

La sinistra ideologica vuole inginocchiarci al pensiero unico

DI RICCARDO MAZZONI

«A pallone giocano bene. Per il resto però mi fanno vergognare di essere italiano». Lo ha scritto su Twitter Emanuele Felice, professore universitario ed ex responsabile Economia del Pd, esprimendo così un giudizio morale di riprovazione nei confronti dei calciatori azzurri per la scelta di non inginocchiarsi prima della sfida con l'Austria come condivisione del Black Liver Matter. Un giudizio ovviamente legittimo - sui Social si leggono cose ben peggiori - e neanche degno di grande rilievo, visto che il suo pur autorevole cinguettio è stato solo una goccia nella marea politicamente corretta dei professionisti dell'antirazzismo, che in nome di una autoproclamata superiorità etica pretendono di distribuire patenti di civiltà e di additare al pubblico ludibrio chiunque abbia un pensiero diverso da loro. Questo accade anche se quel pensiero è perfettamente lecito: il suo destino è di essere confinato nel campo avverso, quello inevitabilmente razzista, oppure omofobo, anche se la storia personale di chi lo esprime racconta esattamente il contrario.

In questo furore integralista non esistono infatti né mezze misure né zone grigie: è semplicemente vietato, in nome di un apocrifo vangelo antirazzista, non inginocchiarsi in un campo di calcio, oppure obiettare che la legge Zan va migliorata perché rischia di limitare la libertà di espressione, e perché le fattispecie di reato troppo vaghe nel diritto penale distruggono la certezza del diritto e aumentano a dismisura la discrezionalità dei magistrati; oppure contestare la politica dell'accoglienza indiscriminata di migranti sostenendo che l'Italia inginocchiata al Covid non se lo può permettere. No, non esiste una terza via: se non ti adegui ai comandamenti della sinistra ideologica devi sottostare alla fatwa e discolparti, con manifesta inversione dell'onere della prova.

C'è un'altra polemica, poi, apparentemente distante ma invece strettamente connessa agli obblighi di inginoc-

chiarsi e di considerare la legge Zan come una sacra scrittura: la lettera aperta inviata da 150 accademici per contestare le nomine di cinque economisti come consulenti di Palazzo Chigi per il Pnrr. Nomine che rischierebbero, a loro parere, di danneggiare l'immagine di competenza tecnica del governo e la fiducia nel suo operato. Ma quale sarebbe la colpa di questi tecnici scelti da Draghi? Si tratta di personaggi noti per il sostegno aprioristico a una teoria che afferma l'inutilità, se non la dannosità, dell'intervento pubblico in economia e, apri ti cielo, «tali preoccupazioni sono rafforzate dalla loro appartenenza a think-tank liberisti dei quali non sono noti i finanziatori». Tra i firmatari di questa inopinata lettera c'è anche - ci scuserà la doppia citazione in un solo articolo - lo stesso professor Felice, che diventa così l'anello di congiunzione dello stesso Verbo unico della sinistra che mette insieme nella riprovazione presunti razzisti, presunti omofobi e autodichiarati liberisti.

In passato le liste di proscrizione sono state il detonatore di pericolose derive, ma non è il caso di fare paragoni impropri: i 150 professori hanno infatti tutto il diritto di dissentire da quelle nomine, ma è il metodo a suscitare perplessità, perché mutua pavlovianamente i vecchi e collaudati meccanismi della macchina del fango della sinistra che negli ultimi trent'anni ha messo nel tritacarne un elenco sterminato di vittime, sul postulato che esiste una sola cultura, una sola politica, una sola verità e una sola morale: quella - appunto - di una parte sola, quella imposta dai Soviet politici e mediatici protagonisti di un brutto ossimoro: l'intolleranza antirazzista.

